

PUNTO E A CAPO

di Paolo **Parabeni**

Premier al timone con ciurma scarsa

Il presidente Conte ha voluto assumersi in diretta televisiva la responsabilità di annunciare l'avvio della fase 3. Non solo annunciando le misure intraprese.
a pagina VIII



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EMERGENZA CORONAVIRUS

CONTE STUDIA DA GRANDE TIMONIERE MA HA IL PROBLEMA DELLA CIURMA

I Cinque Stelle sono l'incognita maggiore, ma anche dentro le altre componenti non è che tutti lavorino d'amore e d'accordo

di PAOLO POMBENI

Il presidente Conte ha voluto assumersi in diretta televisiva la responsabilità di annunciare l'avvio della fase 3. Non semplicemente annunciando le misure in parte intraprese e in parte allo studio per la ripartenza, ma assicurando che si tratta di un lavoro per la ripartenza che verrà condiviso e vedrà coinvolti gli "stati generali" dell'economia. Un'iniziativa da fare subito, così come richiesto da questo giornale e dal suo direttore (e Conte lo ha pubblicamente riconosciuto).

La scelta risponde alla necessità che emerge dall'ondata di inquietudini, alcune al limite della parodia del sovversivismo, quali si sono viste e si stanno vedendo in quest'ultima settimana. Indubbiamente a chi difonde a piene mani l'idea che stiamo andando avanti a cieca senza una rotta da seguire va data una risposta in grado di sottolineare che la situazione è saldamente presidiata da chi di dovere. Che poi si possa approfittare di questa contingenza per consolidare un poco un governo con un profilo non del tutto attraente è un'altro elemento del quadro.

L'OPPOSIZIONE
Salvini e Meloni spingendo gli slogan su una riva pericolosa

Il messaggio che siamo per forza di cose ad un punto di svolta è arrivato forte e chiaro dal Capo dello Stato con il rinvio ad un altro tornante, a suo tempo affrontato con successo, quello del 1946. Come si è già avuto occasione di segnalare, la solidarietà nazionale che allora consentì di realizzare una rinascita nonostante la presenza di forti tensioni politiche e anche di visioni di lungo periodo non proprio coincidenti, non riguarda solo la sfera della politica politicante. E' alla società nel suo complesso che si rivolge.

Se infatti il tessuto sociale si disgrega nei molti rivoli che suscita il populismo e in una miriade di interessi corporativi, è illusorio pensare che i partiti si accordino per ritessere la tela del destino comune. Soprattutto è illusorio per i partiti di oggi, nes-

suno dei quali si sente sicuro della sua presa sulla società nel suo complesso e di conseguenza non rinuncia a sollecitare il consenso di tutti gli scontenti di qualsiasi genere.

La destra si è spinta molto avanti in questa direzione, scegliendo lo slogan, politicamente sempre pericoloso, di dare rappresentanza ai "dimenticati", categoria vaga in cui ogni deluso o arrabbiato corre ad iscriversi, ma a cui poi non si può offrire altro che la promessa di una distribuzione a pioggia di sussidi, i quali saranno impossibili e che pertanto genereranno altro scontento. Dichiararsi disponibili come fanno Salvini e Meloni ad offrire al governo le loro ricette per questa versione aggiornata del classico "panem et circenses" è poco utile e ancor meno sensato: innanzitutto perché si specula sul fatto che essendone impossibili le ricette non saranno accettate generando così ulteriori scontento su cui

espandersi, in secondo luogo perché ci si delegittima una volta di più come possibile alternativa di governo.

Berlusconi, che ha maggiore capacità politica e le connessioni giuste per capire in che mare stiamo navigando, si sottrae a questo gioco al massacro, anche se al momento non sa bene dove potrà approdare.

Conte guadagna indubbiamente da questo contesto. La sua voglia di costruire un largo consenso nazionale è forse parzialmente frenata, perché comprensibilmente teme che così lavorerebbe semplicemente per aprire la strada ad un suo successore (e la sua "corte" probabilmente lo teme anche più di lui). Invece può consolidarsi come l'unico interlocutore disponibile per tutta quella componente dell'opinione pubblica che non ha voglia di affrontare il rischio dello "sfascio" e che spera invece si possano fruttuosamente usare le risorse che, seppur in tempi non rapidi, arriveranno dall'Europa.

Questa componente è formata sia dalle classi dirigenti del pae-



Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte

se, per quanto tra loro divise, le quali vedono con terrore la perdita del treno degli aiuti europei, sia dall'ampia fascia di classi medie e medio-alte le quali sostanzialmente fruiscono di redditi derivanti dal settore pubblico che non si sono per ora ridotti, ma che potrebbero esserlo se non ci sarà una gestione un minimo assennata del bilancio statale. Il premier si rivolge a queste platee, senza peraltro tralasciare di offrire qualche garan-

zia o almeno qualche speranza a quei settori che sono molto toccati dalla contingenza (artigiani, turismo, negozi e ristorazione, servizi di vario genere, ecc.), i quali anch'essi hanno componenti che sono poco tentate dall'avventura delle sollevazioni di piazza (roba pericolosa, come è facile capire).

Il problema di Conte è fino a che punto può essere credibile la sua rappresentazione come grande timoniere. La sua ciurma

ma è rittosa e non si capisce quanto i piani che presenta siano davvero condivisi fino in fondo, al di là dei titoli generali sui quali non è mai troppo difficile convergere. I Cinque Stelle rappresentano ovviamente l'incognita maggiore, ma anche dentro le altre componenti della coalizione non è che tutti lavorino d'amore e d'accordo. I dossier spinosi sono sempre sul tavolo, dalla TAV ad Autostrade al CSM e connessi (per tacere di cosa succederà del post referendum). Le bandierine non sono state ammainate: vedi MES, ma non solo. Il rapporto con le regioni, che peraltro se si vuole mettere seriamente mano al riordino e all'incremento della sanità sono un passaggio obbligato, è ben lontano dall'essere stato portato sotto controllo. Su alcuni di questi temi, sollecitati dalle domande, il premier è stato abilmente evasivo.

Più che la mancanza, la rischiosità di immaginare alternative a Conte e al suo governo sono una delle poche cose su cui in questo momento c'è un ampio consenso fra molti degli opinion maker e degli opinion leader. Ma non basterà per passare la nottata delle fasi tre e seguenti. Oltre ai titoli di un progetto, si devono mettere al più presto in campo i primi passi credibili per realizzarlo, ed entrare nei dettagli, dove si nasconde il diavolo di tutti gli ideologismi.